



# E/tudent

T

ik, tik, . . . . tek, tek. . . . tak, tak. . .

« Bambinetta in vista.

Gianni, Barba, Giorgio, Pippo, si slanciano fuori della redazione.

« È buona.

« Che troccolo di figliola!

« Ammappate che rróba.

« Tracchete nel batello!

« Pzztt . . . Pzztt . . . Pzztt . . .

« Stupido!

« A chi? A me?

« No, a te.

« Per me, 3 e 3 otto e tre undici e 4 sedici.

« 15 - fesso.

« Beh, uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto . . . è Gianni.

« . . . nove, dieci . . .

« Invece è per te Giorgio . . .

« Undici, dodici, tredici, quattordici, ah! ah! ah! ah! . . .

Pippo, Pippo, porcone, sei lo stupido cercato.

« Come si doveva dimostrare, perchè chi . . .

« Ciò, adesso basta, andiamo a lavorare.

La redazione si siede, un pacchettone di Popolari e un bel fiascone di Sangiovese fanno la loro figura sul tavolo.

Tintinnio di bicchieri, un vicendevole bevi, bevi compare, strofinio e fiammella d'un cerino, un colpo di tosse; un fiocco di fumo azzurrognolo che sale, uno sbediglione mal represso, e poi....

« Dunque ci siamo?

« Attacca.

« Anche quest'anno, come l'anno scorso e l'anno prima . . . e tutti gli anni addietro. Così Gianni detta e Barba scrive.

« Beh! su scrivi: Come l'anno prima e tutti gli anni addietro....

« A chi dice addietro  
gli sbatto in testa questo vetro».

Giorgio non tace mai e vuol far sempre la sua rima e salta su tenendo un enorme fiasco in mano: « Ma va là piantala di fare il fregnone, dobbiamo scrivere cose serie . . . dobbiamo fare l'articolo di fondo.

« E chi vuol far l'articolo di fondo  
vada a correre in mutande in mezzo al tondo »

« Basta, che la nostra pazienza ha un limite, che siam stufi, stufi, arcistufi. Va a far sonetti alle tue bambine, se non sai far altro e non rompere le scatole alle persone.

« Chi rompe le scatole alle persone  
gli dò un calcio nel sederone».

Giorgio ha ancora il tempo di gridare e fila via.

« Beh! dove siamo rimasti? fa Gianni.

« Ah! e ....l'anno prima e tutti gli anni addietro . . . ritorniamo a voi, graziose bambine....

« No! no! no! è Barba che s'impazienta ora.

« Sempre la stessa storia, sempre la stessa idea; un po' Pippo deve l'ultimo dicembre, da due mese nella sigaretta;

« Beh! che articolo scrivete?»

« Ma porca la miseria! l'articolo di fondo, e cosa stai a fare qui se non sai neanche che scriviamo l'articolo di fondo.

« Non inquietarti, via, un'idea per l'articolo di fondo... aspetta .....un'idea..... ecco, io comincerei così: un'idea veh; che le parole le mettete giù voi, ...che noi usciamo anche quest'anno come l'anno prima e come tutti gli anni addietro per voi graziose bambine....

« Ma boia d'un Giuda, ma se è un' ora che andiamo discutendo che è vecchia, che è la solita storia; va di là, va di là, e scrivi qualche cosa, la novella che ci manca ancora, e spicciati, e se vuoi bere, 'dopo bevi, che se no vai a scrivere chissà che roba.... E tu, Gianni, va a schizzare la faccia del fiduciario che per l'articolo di fondo ci penso io.

« E chi dice ancor ci penso io  
va a finir con la testa dentro al rivo»

Ancora tu Giorgio.... ma torna via, via che sono andati di là anche gli altri.

« E se vuoi che torni, via  
un bicchiere berrò pria».

...Barba è rimasto solo, pensa, ripensa, pensa ancora. Guarda il fiasco che ha davanti: gli occhi gli si accendono. Ne versa un bicchiere. Lo beve. Accende una sigaretta. Ritorna a pensare:

« .... dunque, abbiamo scritto: « anche quest'anno come l'anno scorso e l'anno prima e tutti gli anni addietro.... ritorniamo a voi graziose bambine.... come l'anno prima.... e tutti gli anni addietro.... come l'anno prima....

# - Vespasiani -

(NOVELLA)

Quando Beppe entrò nella grande città, lo stimolo che aveva cercato di dominare in treno, per via della piccola amica di viaggio che gli sedeva a lato, si fece più vivo, più pungente, quasi insopportabile. E se prima aveva arrossito pensando di doverla abbandonare un momento, confessandole il motivo, e s'era vergognato del suo bisognetto, ora giurava a se stesso che glie l'avrebbe manifestato senza preoccuparsene. In fondo che c'era di male..... anche lei naturalmente non..... La sua mente si ribellava al pensiero che anche lei.... così cara, così soave e romantica, dovesse.....

Ma perchè delle immagini così? Se anche lei.... perchè pensarci sopra proprio ora che se



Ecco qui Glogò l'alpino,  
fresco, bello e tenerino.

la sentiva così vicina, attaccata al suo braccio?

Giurò a se stesso di dirlo: "Cara, ho bisogno di.... ho bisogno di.... (ma perchè anch'io mi vergogno di dirlo proprio ora? Perchè, se anche voi, piccole lettrici.... No, non azzardo, comprenderete via via ..).

Giurò una, due volte, ma non parlò.

L'occasione ci voleva. E l'occasione mancava e.... per via, nemmeno l'ombra di ciò che egli cercava..... assolutamente niente.

Perchè nelle grandi città, fornite di tutto, niente di ciò che era la sua idea fissa, pungente, ossessionante. Perchè te li vanno a cacciare

fuori di porta o nei vicoletti scuri quei piccoli edifici bianchi, coperti di latta verniciata di nero e circondati da parapetti pure neri?

L'ossessione colpiva la sua mente che non sentiva più e non poteva capire le parole care

v. d. p.

## Z. V. Ie

### La sorga del Teatro

di lei. Gli sembrava di delirare.... Impazziva.

Si decise a domandare: "Permette, signore? Saprebbe dove si trovi...." (gli si chinò all'orecchio e glie lo disse piano piano, come una confidenza, come una confessione).

"Di là, volti a destra, la prima strada, poi risvolti ancora a destra, e laggiù in fondo...."

"Andiamo" - disse Beppe, e la sua voce aveva una intonazione nuova, fiduciosa in un avvenire radioso.

Prese la piccola, dolce amica per braccio e si avviò come un conquistatore.

"Ma...." - disse lei.

"Non domandare il perchè, né il come: so io, so io...."

Voltò a destra, poi a destra ancora e laggiù in fondo... Niente! Nemmeno l'ombra; si fermò.... vacillava.

"Ma che cerchi? Che hai? Stai male?" - fece lei commossa, sincera.

"Crepo!"

Uno spazzino che passava gli disse che erano pochi giorni che l'avevano demolito e che

Lui accetta e tira fuori una moneta.

Gli spiegherete allora che siete un uomo di vecchio stampo e che preferite di fare a testa o croce all'uso antico.

Lui abbocca e per non perdere i soldi si lascia bendare.

Qui comincia l'originale gioco fenicio.

Correte sotto al sofà, tirate fuori quei due travicelli che prima avevate uniti in croce e dicono "Pronto", gli mollate una bastonata sul capo, e poi in men di un battibaleno, posata la croce ed afferrando la testa del creditore, la sbattucchiate con tutte e due le mani sulla croce, gridando, mentre preso di nuovo il bastone crociato, gli calate una legnata: "Testa o croce? Testa o croce?", e senza interruzione, alternando la testa con la croce, menereete da orbi.

Lui griderà di vedere le stelle, non crede tegli, mettetelo alla porta senza un soldo.



SICIO. I SUOI OCCHI ILLUMINAVANO OGNI CANTONE.

"Guarda l'angolo della strada, che non venga un vigile...."

"Ma...."

"Non domandare, fallo per me, per amor mio.... guarda di là, al resto penso io."

Non attese che lei si mettesse in vedetta, corse al primo muro, febbrilmente, audacemente, si sbottonò il paltò e li rimase, gli occhi fissi al cielo come a ringraziare, vittima della secrezione renale, apostolo della diuresi e pararum pararum pa.... pa....

Ecco qui Peppin dottore,  
degli uccelli uccellatore,  
che goliardo serba il core.

## Testa o croce?

Il gioco di testa o croce lo conoscete tutti, ma forse sono pochi quelli che sanno come si svolgeva in origine. Era un pò più complicato ai tempi dei Fenici, che l'inventarono, ma molto più emozionante. Sentite: fatevi pescare dal vostro più implacabile creditore e ditegli che lo pagherete; lui vi seguirà fino a casa. Fatelo accomodare e mormorategli dolcemente: "Signore, finalmente ho il piacere di pagarvi, ecco i soldi!" e sbattete la mano sulla tasca ove starebbe il portafoglio. "Però" - soggiungete - "non so se darveli oggi o domani". Lui insisterà perchè glie li diate subito, ma voi fate l'incerto, e dopo un'ora di tira e molla: "Beh" - fate "vediamo... faremo testa o croce".

## Carnevale, ogni scherzo vale

Nell'ultimo giorno di Carnevale è doveroso far divertire il nonnino. Dite alla serva di andare a vestirsi d'estate, subito il nonno correrà verso la camera della donna e guarderà dal buco della serratura. Ma voi avrete applicato un cannochiale da montagna dall'altra parte: ciò renderà il nonno felicissimo, e vi pregherà ginocchioni di fare vestire la donna in costume del 700.

Voi l'accontenterete. Allora il nonno correrà di nuovo in vedetta e vedendo così vicine le ampie sottane, vecchio rubacuore, si rannicchierà facendosi piccolo piccolo e si accoccolerà ad occhi chiusi, illudendosi di trovarsi sotto le ampie sottane.

Lasciatelo lì fino al giorno seguente: avrete solazzato il nonnino.

# LE MEMORIE DI BOLOGNA

Scusate, io venoro  
senza eccezione  
tanto la cattedra  
che lo scopone  
ma, porco mondo,  
se fui studente  
a me la cattedra  
non serve niente!  
Oh che sapienza  
la negligenza!

E poi quell' abito  
rosa e scucito  
quel « tu » goliardo  
di primo acciato,  
virtù di vergine  
labbro, in quegli anni,  
che poi stuprando si  
coi disinganni  
mentisce armato  
di un « lei » gelato.

E un buon vinello  
qualche altro sfogo  
uno sproposito  
a tempo e a luogo;  
beccarsi in quindici  
giorni l' esame  
O giorni o placide  
sere sfumate  
in risa, in celie  
ed in « mangiate! ».  
Quanto piacere  
reca una vita  
di giorno in giorno  
non mai smentita!  
Sempre i cervelli  
come i capelli!

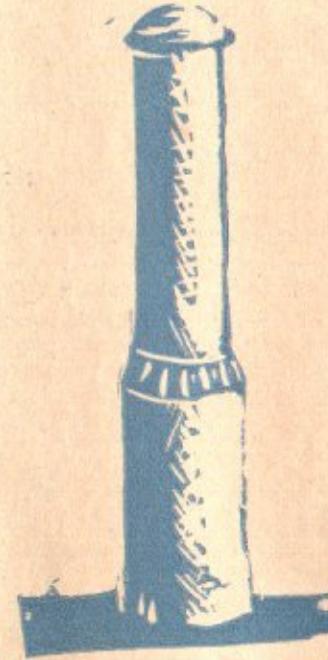
Quattro anni in libera  
gioia volati,  
col senno ingenito  
agli scapati!  
Sepolti i soliti  
libri in un canto  
« sono goliardo  
e me ne vanto »  
si grida e « viva... »  
...chi può la scriva.



Sempre nell' anima  
mi sta quel giorno  
che con un « fumo »  
d' amici intorno,  
di Dottorone  
laurea comprai  
(trecento lire)  
e poi lasciai  
la beraonda  
troppo « rabbino »  
saldai tre lire  
di un vecchio conto  
e ad ogni amico  
li fuori pronto  
pagai da bere  
e da sedere.

Quattro anni in libera  
gioia volati,  
col senno ingenito  
agli scapati!  
Sepolti i soliti  
libri in un canto  
« sono goliardo  
e me ne vanto »  
si grida e « viva... »  
...chi può la scriva.

Bevi lo scibile  
tomo per tomo,  
sarei Dottore  
senz' esser uomo.  
E un giorno vecchio  
ti pentirai  
dicendo: « cavolo  
che feci mai? »  
m' accorgo adesso  
quanto fui fesso ».



Ecco, o purissimi,  
le colpe, i fasti  
dei messi all' indice  
per capi guasti.  
Se un dì bevendo  
qualche bicchiere  
si urlò un pochino  
fate il piacere  
non fate i « bulo »  
faccie... da mulo.  
se, rivedendola  
molt' anni appresso  
puoi, compiacendoti  
dire a te stesso:  
non ho piegato  
né pencolato!

Tali che vissero  
fuor del bagordo  
riempion la tasca  
e il ventre ingordo  
e noi (che discoli  
senza giudizio!)  
siam qui tra i reprobri  
fuori servizio,  
sempre sereni  
e capi ameni.

A quelli il popolo,  
che teme un morso  
fa largo e subito  
muta discorso:  
a noi combriccola  
di buon umore,  
tutti spalancano  
le braccia e il cuore.  
A conti fatti  
beati i matti.

Giuseppe Gusti

## Il nostro campionario

Cara lettrice, tu hai speso quattordici soldi  
per comprare questo giornale. Dimmi un po' chi  
ti interessa? Guarda, ho detto chi, ma non voglio  
essere indiscreto, però sono pronto a consigliarti.  
E se sei vaga donzella, ti aiuterò a trovare il  
tuo tipo in un vasto campionario di ragazzi.

Ti piace un bel biondino? Eccoti Filiberto,  
tipo vantaggioso ed elegante, occhio azzurro  
biondo il crine, ma depravato nel vestire.

Forse, sei platonica sentimentale, ho l'articolo per te: Alfredo cavaliere, l'incompreso. Di-  
cono che le abbia fermate tutte, ma non è stato  
capace di essere tipo per nessuna. No, no, non pen-



Di sci, di caccia, e di pallacanestro  
vi presentiamo, signori, un gran maestro

sare, Goffredo riccioluto, è un solitario. Troppe  
donne ha in testa e la sua mano non si ferma  
mai su una.

Forse ho trovato, Stefano il bello, elegante  
irresistibile ed anche un po' nobile; non ti sembra  
completo?

Vuoi un campione di razza, ho capito. Voilà  
Mingò, maschio d' aspetto, irruento come un  
fiume in piena, un leone, un vero leone. Ma tu  
sei gracilina e questo articolo non ti si confà, poi  
spesso hai voglia di ridere e sentire stupidaggini,  
esibisco Piero, in arte De Sica, sempre pronto a  
cascare in una fagiolata e arrossire come un  
gallinaccio se si immeliga.

Poco ameno? Desideri merce più simpatica  
e vantaggiosa? Lorenzo il magnifico, il miglior  
prodotto locale. Ma già, non ti piacciono gli alti;  
peccato! Però ho qui sottomano un biondo, Gof-  
fredo il musicista, ma tu vai pazzo per le ope-  
rette e lui le detesta, niente da fare, allora pas-  
siamo oltre per presentarti l'ultimo articolo, chè  
sono stufo ormai: merce per tutte le stagioni — la  
Ditta — e non espongo i loro pregi, ma t' avviso  
che se ti piace uno di loro, ahimè, è certo che  
ti innamori poi di tre.

# SO CAGNÊRA . . .



**Ernestino:**  
bel bambino,  
morettino,  
ridanciano  
puritano  
serba in core  
un vizio strano  
che discende  
un po' da Abramo.

A pallacanestro  
fa cesto  
Nel quattrocento  
è vento  
Ma perché Dino  
solo guardare  
e tante bimbe  
far sospirare ?

Ogni giorno (che premura)  
ci ha Goffredo un'avventura  
gobbo, gobbo, dietro il muro  
se la fila via sicuro  
balla tutto il suo lunario  
e ne sballa: È un solitario.



Vita, cagnara,  
sbornie, baracca  
bolletta acuta,  
serba in bisacca  
ma quando un c  
buon gli riesce  
allora è grande:  
è Pippo pesce.

Del GUF il fiduciario Sergio eletto  
noi qui non popiam certo per dispetto  
ma perchè a lui possiamo ancor cantare:  
vedi come pacato e azzurro è il mare...

## STUDENT

Sotta, burdèli,  
butiv da la finèstra.

cun a la testa  
e prenzip de fitton.

E brétt alla gagliotta,  
la tèsta semp' r in èria,  
pronti par déj la botta,  
l' andèda a la sachèria,  
Amiga prediletta  
l' é la bisacca sèmpar vòta,  
e allora... aspetta, aspetta  
ch' us aramurbiaje còr d' papà

Sotta, burdèli,  
etc.

Quand pu ch' us grida: Allegri!  
al dventa robi seri,  
magnênd a tira panza,  
gaban da misereri,  
a qué e cmenza una stòria  
d' arlòtt, d' pitèd, etcetera  
e tott finéss in glòria  
dentar a l' Amba Aradam.

Sotta, burdèli,  
etc.

Côsa èl mai ch' us impòrta  
s' uj é qualcon ch' bacaja,  
se j stòrza e nès, se j sboffa,  
se dman e ven l' avcija;  
diciam: Lassa ch' la vega  
adés ch' avem dla gaja!  
Gridiam: Chi se ne frega,  
siam i campion dla zuvantò!



Enrico, che di sci molto t' intendi  
e' sulla neve tutto ti distendi,  
ma qui a Faenza come puoi sciare?  
corri al Ramin, ch' hal schiena di  
legare.

Sotta, burdèli,  
butiv da la finèstra,  
svelti currite,  
che a sintiri un' urchèstra;  
voja d' stugiè  
l' an è mai in t' intcion  
cun a la tésta  
e prenzip de fitton.

Delle matricole ch  
Ad un'altr' anno li  
Ma per quest'ann  
vadano a letto ne  
E quando senton  
mandino giù salin  
stoppino gli occh  
pensino che son  
Dice il fittone che  
c' han sempre to

Gran gerarca del Fittone  
di goliardo buona pasta  
tutta quanta la Nazione  
Io conosce e ciò gli basta  
Fumi, bimbe e un bel fiascon  
Che diventi Gran Cordone?  
Tutti noi pupazzettò  
ma trovò chi lo fregò.

Bruno ricciuto anziano  
egli è di medicina  
forse in un sogno arcano  
ripensa a una bambina.  
**Forza, Marione,** il mondo  
è bello fino in fondo!

■ ■ ■  
**Filiberto, Filiberto**  
baffi biondi e viso aperto  
questa notte t'ho scoperto  
se lo dico mi diverto.

## Chi se ne frega

Questa volta lo studente  
non s'importa un accidente,  
non vogliam più piangoloni  
che ci rompono i ...bottoni!

Ogni volta che il giornale  
se ne usciva a Carnevale  
chi la faccia sua vedeva  
o menava, oppur piangeva.

Ma non era troppo bello  
suscitar tanto bordello,  
e perciò sol di studenti  
qui vedete i lineamenti.

Fanno parte da sè stessi  
non s'importano dei fessi.

Quanto poi alle bimbette  
posson fare le calzette:  
non ci importa più di loro  
lo gridiamo tutti in coro.

Le creiamo immaginarie  
senza borie e senza arie  
come noi le abbiam sognate  
sia d'inverno, sia d'estate,  
come ognor troviamo là  
dentro all'Università.

Una volta a Carnevale  
all'uscita del giornale  
tutti quanti straffotenti  
contro i poveri studenti  
si scagliavano come fiere.

oreggiando il Cipigno  
concludendo, (non lo nego)  
«beh! di tutti me ne frego»  
e facendo la cantata:  
«non vogliam tanta suonata».  
Oggi ancor così cantiamo  
qui ci siamo e qui restiamo  
non rompeteci i 'corbelli  
tanto noi siamo i più belli.



**Vittorio Iepido**  
mi viene in mente  
di vin, di chiassi  
se ne fa niente.  
Ma di bimbette,  
quante ne smette?

**Coppari?** impulso  
non n'ha nessuno  
egli è un insulto  
fogliolo bruno  
la goliardia  
ne piange ria



Ecco qui Giorgetto oli!  
se le frega li per il...

Della Ditta un esponente  
di matricole il terrore  
guizza a guisa di serpente  
ed è amico al controllore  
Barba: è detto! Bruno il crine  
tiene in man belle bambine.  
Giorni sono il gran fittone  
Nominollo suo barone.

# ... SO BARACA

## La goliardia non muore

Vecchio Gigione  
or dottorone  
dopo che urlato,  
bevuto amato  
hai per tant'anni  
senza gli affanni,  
ta t' purgaré  
in ti sulde.

Caro Marione  
tipo frescone  
non più pernacchie  
ma donne racchie  
dovrai curare  
senza baciare  
più bambinet  
t' è l'esam d'Stét.

Carlos e Guido  
io me ne rido  
che addottorati  
or nei soldati  
più non cantate  
le stornellate  
semp'r a marcié  
e ott sold e dè.

Geppe avvocato  
tu ci hai lasciato  
e nelle pause  
delle tue cause  
pensi alle donne  
alle lor gonne  
ma in tribunale  
sol sei fatale.

Vecchio Barone  
addio, Fittone  
nuoti fra il vino  
che fu divino  
nei giorni brevi  
or non ne bevi

non sono morti  
restano forti  
sui baluardi  
e i s'ingabana  
tota la stmana.

Gianni fra un anno  
sarà dottore  
Barba fra due  
(mi piange il core)  
Pippo rimane  
ancor per tre  
ma in odio al tempo  
altri ce n'è.

E Giorgio? Giorgio  
non more mai  
eterno egli è  
senza mai guai  
tra bambinette  
fumi e sborniette  
fa il compitino  
sul rivalino.

Partono i vecchi?  
ci sono i nuovi  
goliardi veri  
sempre ne trovi;  
dritta imperterrita  
per la sua via  
prosegue impavida  
la goliardia.

CLUB

...ma non vedi che l'albero pende.

## Il regime grattatorio idest dell'unghia

Sebbene il progresso novecentista abbia fatto i cosiddetti passi da gigante, nessuno ha ancora elevato all'unghia il poema di cui essa è degna. Si lavora è vero intorno all'unghia, e si lavora anche di più servendosi della medesima; ma il poema è ancora di là da venire.

E perciò noi lanciamo senz'altro, oggi, l'annuncio che per virtù del nostro giornale "resta", bandito un concorso col premio di lire diecimila da pagarsi al vincitore, che avrà presentato il più bel poema espressivo intorno a questo tema:

"L'unghie: da Orazio Coclite (che sul ponte si grattava i medesimi) sino a... noi".

Il premio di L. 10.000 che sarà interamente



Un de' due fratelli Ghetti  
ch'è padron di molti tetti

(Esempio classico di metonimia  
la parte per il tutto  
tetti per dire "case, palazzi, ecc".)

versato da noi alla prima occasione, è indivisibile, e forse anche invisibile.

La Commissione esaminatrice è composta come segue:

- 1) Nobil uomo Stefano Pelloni, presidente onorario vita.
- 2) Miss Dighidona, professoressa di intingoli e lubrificanti digitali.
- 3) Madame Nicolina fondatrice dell'Istituto di Bellezza e generi affini.
- 4) Ing. Dino Zvanoni, creatore dei grattacieli.
- 5) Signor Richizi, gratta-piatole e attaccabottoni.
- 6) Un nostro redattore, come segretario.

Il concorso scade a mezzanotte precisa del giorno 29 febbraio 1938.

Perchè le molte centinaia di migliaia di poeti che si metteranno all'opera abbiano una qualche idea del poema e dell'unghia relativa, stimiamo necessario informarli (si intende in via confidenziale) che l'unghia è una lamina cornea colla

quale si ricoprono più o meno quasi tutte le estremità che sogliono chiamarsi dita. Abbiamo detto che le unghie sono "cornea"; però non sono da non confondersi con le altre, perchè le une servono per grattare e le altre si fanno grattare. Tante le une come le altre non si consumano mai, e, tagliate, spuntano più belle e più robuste di prima.

I centomila concorrenti dovranno anche tener presente che le unghie negli uccelli (si intende gli uccelli rapaci) prendono il nome di rostri. Ma ci sono degli uomini che hanno i rostri invece delle unghie, e anche di quelli che hanno le unghie e i rostri. Tanto è vero che i Romani dicevano che questi uomini sapevano arrangiarsi "ugnibus et rostris".

Anche al giorno d'oggi non sono pochi i galantuomini che hanno il privilegio di possedere questi mezzi di esistenza.

I poeti concorrenti dovranno inoltre ricordare che il gallo ha un'unghia speciale che si chiama lo sprone. Ma vi sono molti che pretendono di fare il gallo, senza il medesimo. E le galline farebbero bene di denunciare questi tali per lo meno alla corte di assise.

Se ai poeti occorresse, per esempio, qualche rima in *acca*, tengano presente che un taglio fatto con l'unghia si chiama appunto *tacca*. Così pure quando diranno della bella Siciliana che fu *sfregiata*, potranno fare rima con unghia *incarnata*.

## SCOPERTA DELL' AMERICA

1492

Inoltre bisognerà che i suddetti poeti sappiano distinguere l'unghia che fa il lutto e l'unghia che fa la festa. La prima è orlata di nero

deri, ma di sviluppo. E i medici, che di unghie se ne intendono quasi tutti, studiano appunto l'ipertrofia delle unghie. E il rimedio non c'è. Quando si nasce con l'ipertrofia unghiale, si muore riveriti e stimati ecc. ecc.

Tengano presenti i nostri centomila e più concorrenti poetici che gli antichi guardavano molto alle unghie, e che nelle unghie leggevano l'avvenire delle persone. Noi ci contenteremo di leggere il presente. (E chi si contenta gode). La scienza con la quale si studia, attraverso l'esame delle unghie, il carattere di una persona, si chiama onicozia.

Questa scienza è caduta in disuso, perchè se noi, al giorno d'oggi, studiassimo onicozia, allora bisognerebbe girare per le strade, con due mitraglitrici davanti, due di dietro, due a destra, due a sinistra, due sopra la testa, e gridare continuamente: Alla larga! Alla larga!

Insomma: il poema dell'unghia diventerà il più grande poema dell'umanità: e quindi, o centomila poeti e più, all'opera!

Il Banditore

## GUSTI ROMANI

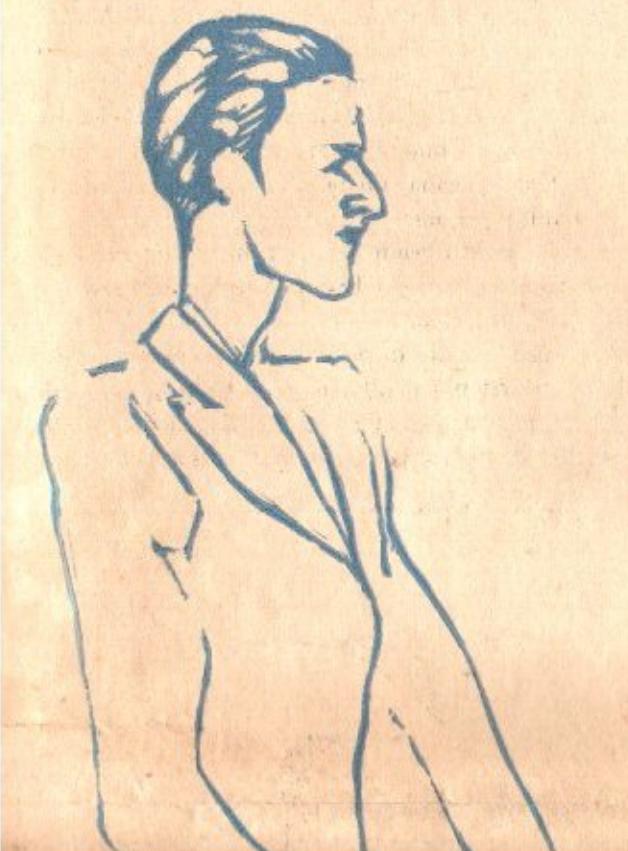
Disse Poppea dai candidi giardini  
"è meglio un cane grosso  
che cento cagnolini".

Rispose Nerone dalle oscure grotte  
"è meglio un boccon di mulo  
che mille uova rotte".

## Arie di campagna

T'incontro Pippo l'altra sera:

— Di dove vieni?  
— Dalla campagna — mi dice.  
— Ma come? Così pallido, così dimagrito?  
Sei stato male?  
— Cosa vuoi, c'eran tante contadinotte bone!  
Lo guardo incredulo, mi sorride, mi saluta,  
ni volta le spalle e fila.  
— Porca! Ma cosa vuol dire ste contadinotte?  
Vanno in campagna per prendere un po'



... mi pareva che almeno da qualche lato te ne abbondasse un po'!

— Cosa vuoi... cose che capitano!...

Guarda al cielo, le guancette soffuse di rosore e se ne va.

— Cosa?... Ci ha avuto le contadinotte bone anche lei? Va mo' a pensare!... E la stessa cosa è con Lina e con Maria... Ma, boia d'un cane! cos'ha quest'aria di campagna e cosa ci vanno a fare? Sono belle e tonde con certi fianchi e con certe... beh, basta!... e poi tornano con gli occhi fondi e le guancie appassite! ... Sto così meditando quando mi passa davanti Oigi, silenzioso, senza salutarmi.

— Beh! che hai Gigi?

— Va la! Sta bono!... sono in pasticci... Conosci Bice? Porca — dico — la tua morosa!

— No, la mia ex morosa. È in campagna... Mi scrive suo padre, mi scrive e dice che vada a trovarla subito e che mi metta subito d'accordo con lei, d'accordo capisci! Parla nientemeno che di matrimonio per non sò che affare successo un mesetto fa quando si faceva l'amore. E quel che mi fa più rabbia è che se sarà maschio gli farò il piacere di mettergli il suo nome: Gaetano! Tutto sì, anche il matrimonio, ma Gaetano no, no, porco Giuda.

Sputa due volte in terra inquieto, butta all'aria due boccate di fumo, che s'innalzano verso le stelle...

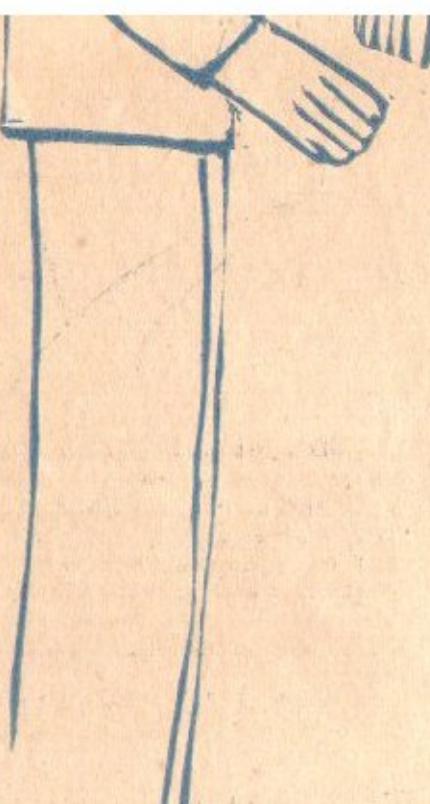
— ...stelline, sapete voi perchè tante care ragazze vanno a prender aria in campagna?...

## REBUS

6



(Chi non risolve questo è proprio un asino).



Di una ditta\* inconfondibile  
vi mostriamo l'esponente

\* Cia Ditta fentissima delle matricole e dei fagioli

d'aria e mettere un po' di ciccia attorno e poi...  
Va là!

La sera dopo è la stessa cosa con Ninetta.  
— Di dove vieni?  
— ... d'in campagna.  
— E ti sei ridotta così? E cosa sei andata  
a fare?... Della ciccia non te ne mancava... Anzi

...È stato ultimamente trovato che col bacio si propagano migliaia e migliaia di microbi...

Babinette vendicatevi: ad ogni bacio che ricevete non rispondete con uno schiaffo. — La vostra vendetta sarebbe volgare, insulta ed inoffensiva. Sia essa tremenda, inesorabile, completa.

Occhio per occhio, dente per dente; delitto e castigo; tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino; dieci lame cento barbe: tutto per una lira!

Ad ogni bacio rispondete con decine di baci. Ma, porca la miseria, la volete capire che se rispondete così saranno milioni di microbi che voi propagherete a colui che vede ha saputo cedere solo qualche migliaio!

v. d. p.

## TORRICELLI

murbi, i se sche tōtt

## Serate in famiglia

Sono belle le serate in famiglia 'nei vecchi salotti, dove si raduna la zia dal pappagallo dorato, i genitori di mammà e il professore di Pierina, i compagni e gli amici di Loretta e di sua sorella.

Si guardano i vecchi album di fotografie, si mangiano ciambelle e zuccherini e si gioca a tombola.

Come è bello per Loretta giocare a tombola e il piede di Guido si muove pian piano sotto alla tavola, timoroso, a balzelli si avvicina al suo piedino di Loretta, lo tocca; sembra che parli, che baci. Poi Pierina getta una pallina di sotto per vedere quei piedi e lo va a dire alla mamma, e la mamma lo dice alla nonna, e tutte due sorridono, gongolano. — I ragazzi si voglion bene... si voglion bene! E poi si balla — e Guido balla con Loretta e poi ancora Loretta con Guido — E nonna e mamma sorridono ancora e si bisbigliano... — Guarda ora, si sono seduti vicini,



Di Stefanino non possiam dir niente  
perchè s'arrabbia come un accidente

guarda... ma non farti accorgere se no Guido si vergogna... e si ritira... guarda che ha passato un braccio di dietro a Loretta, la sua mano si avvicina al suo braccio, l'ha preso, lo stringe — lo ama, lo ama.

Ma lo sguardo di nonna si posa sull'altra, la sorella di Loretta, Balla. È sola, povera piccola non ha nessuno per lei. Gli altri giocano tra di loro perchè Loretta sanno che è già occupata. Perchè? Balla, è poi carina anche lei, e poi è tanto affettuosa. " Giochiamo a tombola ancora? Ballare sempre stanca. E giochiamo di fagioli? " E si gioca di fagioli perchè se nò ci si rovina e si gioca a mezzo perchè è meno azzardoso. Così Loretta gioca con Sergio e Sergio con Loretta. La tattica fine perfetta implacabile è riuscita. Nessuno se n'è accorto, ma nonna dice a mamma: "Guarda come sono carini, guarda che coppia perfetta e chissà, chissà forse... ".

Ma una sera mi ricordo di tre studenti invitati a una di queste simpatiche feste che sorpresero quei sorrisetti arguti e i bagliori agli occhi delle madri e delle nonne e... .

— Col cavolo, che ci prendiamo le vostre figliole racchie, col cavolo — se non avete altro da offrirci tenetele per voi che a noi non ce ne frega niente, ce ne frega.

E a mo' dell'usanza goliardica se ne andarono agitando le braccia in senso trasversale.

## «De sbafatione»

ad usum matricularum  
phoetentissimarum

Mi ricordo.... oilà la peppa! Debeo scribere macheronice et dimenticabam.... Ergo recordo nunc quod debo ad matriculas aliquas parolas et insegnamentos rammentare, ut semper se optimos goliardos ostendant in invitatis ballibusque et particulariter in sbafationis congenitis. Matricula semper habeat gulam sicciam et manum mortuaria si aliquando amicus dicat ei:

“Vis sigarettam?”, faciat triplicem mortalem saltum et cum parvis gorgoliis in sigarettam velut piscis se scagliat sine mora.

Quid dicam de pastis, vermutis et quam maxime de regio vino? Nihil, quia certe dum dico iam optimi golyardi ad cerimo-



La matricola Mingone  
sia presente ancora oile  
gli faremo un bel “bidone”..  
paraponti ponzi pè.

nias nuptiales, ad battesimos et alia similia se precipitant rapti.

Cum in eos locos perventi sint, ad famulos sgambetto dato, ad dominam parrucconam et dentatam celeberrimo complimento dicto: “Segavecchiam!”, in salam rinfreschi faciant tabulam rasam.

Sic, matriculae meae dilectissimae, sic solum ad posteros flammam quam nos tramandavimus ad vos incontaminatam et puram, tramandaveritis.

Mementote, antequam dicite “vale”, pizzicottos et alia delectationes servettis bonis et procacis donare nec umquam e sbafatione egredite sine sicurazione omnes bottiglias et fiascos votos esse atque lupuum cantare: Et semper sit laudatus ille fissus qui habet pagatus!

v. d. p.  
I PICCIONI  
e i merletti sul duomo

## Sfinge casalinga

O - 5  
e - 13  
L - 9  
f - 1  
c - 6  
g - 11  
h - 7  
e - 2  
g - 12  
s - 3  
e - 10  
i - 8  
s - 4

Lettori cari e belli,  
vienetevi adesso

al fianco à un numeretto  
ed or convien riflettere,  
picchiandosi nel petto.  
Ricomponete in fretta  
dall'uno andando in su,  
formate la frasetta  
che dice su per giù...

## Sciarada

Fa il primier chi ha il cor contento,  
Fa il secondo chi non ha guai,  
Fa il total fiero strumento  
Ch'io provar non vorrei mai.

## REBUS

16  
si  
11

SPOSEREMO

## Tutti i gusti son gusti

A me piacciono le donne brutte, solo le brutte e quelle brutte forte. Non so il perchè ma le belle non mi dicono niente; mi sembra quasi che la bellezza abbia a loro tolto quella ripugnanza che a me tanto piace e che mi spinge alle altre. — Amai una donna sola alla follia. Il mio unico amore: quanto fu caro! Mi ricordo, lo posai su di una fanciulla zoppa e un po' gobbina: quanto era brutta! Lo dicevano tutti, ma a me sembrava la più brutta di tutte. Soli, soli, nei momenti d'estasi le sussurravo: «Guarda il campanile, anima mia», e i suoi occhietti cisposi mi fissavano, e mi illudevo che mi guardasse: ma in realtà fissava il campanile perchè era strabica.

Ed io allora sognavo di essere il campanile con tante campane, alto alto, ed ero felice. «Din don» facevo, «din don» ed alzavo le braccia al cielo perchè venissero le rondini a fare il nido sotto le ascelle.

Cara piccina, finchè vivrò starai nel mio cuore. Eri tutto per me.

Il destino crudo me la rapi: si uccise il giorno in cui s'accorse che la gobba lentamente scompariva.

Ed ora sono infelice, non trovo una donna che mi piaccia, sono troppo belle e nessuna per me cerca di rendersi più brutta, nessuna si leva un occhio o s'accorta una gamba o, meglio ancora, si strappa tutti i denti per porgermi una bocca voluttuosa.



Lascia andare e poca boria,  
torna a noi, la vecchia storia  
ricomincia; via i clisteri,  
le siringhe, e giù improprieti!  
Mò va là, se sei dottore,  
ti plan... plan... ti piange il core.

## Mondanità

Il Nuf fa baracca! Vuol stupire il mondo faentino.  
Casse di spumante, scatolone piene di cotillons  
e sorprese, sono pronte.

Già un celebre cuoco guida un esercito di proventi seguaci di Culinario (\*) che s'affaccendano a creare leccornie squisite, mentre il dinamico Jazz sta per scatenare un ritmo travolgente.

Mondanità, mondanità trionfi oggi all'albergo Vittoria!

(\*) L'inventore dell'arte culinaria.

Direttore: BARBA (R. GUALDRINI)  
Faenza - Unione Tipografica - Via Tomba 1 - Tel. 1-46